

L'INTERVENTO

ANNAMARIA FURLAN

INFRASTRUTTURE, CHI NON DECIDE CI NEGA IL FUTURO

L'ARTICOLO / PAGINA 4

GRANDI OPERE, IL NO CHE NEGA IL FUTURO

**Nel caso della Liguria
parliamo di lavoro per
migliaia di persone e di
ricchezza per il Paese**

**Il collegamento con il
corridoio di Rotterdam
è indiscutibilmente
utile per tutti gli esperti**

ANNAMARIA FURLAN

Le vicende emblematiche della "Gronda" autostradale di Genova e del Terzo Valico ferroviario sono la cartina da tornasole di un paese che non sa decidere sul proprio futuro, incapace di valutare, senza pregiudizi ideologici, qualunque interesse di bottega, l'importanza degli investimenti pubblici in infrastrutture per lo sviluppo complessivo del paese.

Sta accadendo anche nel caso della Alta Velocità Torino-Lione o del gasdotto in Puglia, e per tanti altri cantieri pubblici dove è sbagliato l'approccio del Ministero delle Infrastrutture che punta ad una revisione complessiva delle grandi opere, fino a contemplare anche l'abbandono dei progetti.

Conosco bene tutto l'iter amministrativo e l'importanza di una opera strategica come la gronda di Genova, che doveva partire alla fine dell'anno dopo un dibattito che ha coinvolto tutte le categorie produttive. Sono in gioco almeno 4 mila posti di lavoro tra diretti e in-

dotto, potenti ricadute economiche e sociali sul territorio, un miglioramento della qualità della vita di tante cittadine e cittadine. E' una infrastruttura fondamentale per Genova e la Liguria (che, tutti sanno, soffre di gravi deficit infrastrutturali) in grado di incentivare l'export, il turismo, ma soprattutto le attività portuali. Lo stesso vale per il Terzo valico ferroviario, un'opera pubblica tra l'altro in concreto stato di avanzamento, collegata al corridoio di Rotterdam, la cui valenza è indiscutibile anche per le ripercussioni positive che può avere per l'occupazione e tutto il sistema commerciale e produttivo dell'area di Genova.

Parliamo di lavoro, di sostegno a migliaia di famiglie oggi in difficoltà, di ricchezza per la Liguria e per tutto il paese.

Tutti gli esperti ribadiscono che la mancanza di infrastrutture sta pregiudicando il futuro della nostra economia e che il nostro paese può raggiungere la media dello sviluppo europeo solo mettendo in atto un grande piano di investimenti pubblici, nel rispetto dell'ambiente e del territorio. Lo stesso Ministro Tria ha giustamente ammesso che le risorse ci sono e che oltre cento miliardi di euro sono immediatamente spendibili. Che cosa stiamo aspettando? Sarebbe da irresponsabili bloccare tutto. Le infrastrutture servono al nostro Paese per ridurre quel costo aggiuntivo che limita la nostra capacità competitiva. Vale

per la Torino-Lione, per il Terzo valico e la Gronda, per il Brennero, per la Napoli-Bari, per la Sassari Olbia o la Siracusa-Gela, vale per decongestionare nodi ferroviari fondamentali come Firenze o per potenziare la nostra capacità di guardare al Mediterraneo. Vale per la Ionica, per il potenziamento della linea Adriatica, per la realizzazione di quanto previsto dai contratti di programma di Ferrovie o di Anas. Quale segnale stiamo lanciando agli investitori stranieri che ancora producono in Italia o avrebbero intenzione di farlo? Stare al Governo significa in primo luogo fare gli interessi generali del paese e valutare con rispetto e senso di responsabilità anche le decisioni che sono state prese dagli Esecutivi precedenti, in raccordo con l'Europa. Rimettere in discussione tutto è solo un alibi per continuare ad alimentare un clima permanente da campagna elettorale che non serve al paese ed ai cittadini.

È peraltro già lunghissima la lista delle opere pubbliche in fase di realizzazione bloccate da ritardi amministrativi, veti della politica, ricorsi alla magistratura, appalti truccati,



revisioni dei prezzi, campagne ideologiche. Parliamo di porti, acquedotti, dighe, raccordi stradali, ferrovie, fino alle scuole dei piccoli Comuni. Si stimano in 330 mila posti di lavoro ed in 75 miliardi di euro le ricadute che lo sblocco di queste opere pubbliche avrebbero sull'economia nazionale.

Eppure la politica continua a discutere di questioni astratte, nella pia illusione che lo sviluppo e l'occupazione dei giovani possa arrivare dalla regolazione del mercato del lavoro, introducendo norme restrittive sui contratti e ripristinando in alcuni settori i voucher che rappresentano lo 0,01 della forza lavoro in Italia. Si fa fatica a comprendere che sono gli investimenti in infrastrutture, innovazione, ricerca, formazione a fare da moltiplicatore per la creazione di posti di lavoro. Ecco perché chiediamo al Presidente del Consiglio Conte di aprire nelle prossime settimane una discussione seria con le forze sociali più rappresentative sulla crescita, su come sbloccare le opere pubbliche, favorire gli investimenti, creare lavoro stabile per i giovani, con obiettivi concreti ed il contributo responsabile di tutti i soggetti. Sarebbe una sciagura pagare miliardi di euro di penali e mettere a rischio migliaia di posti di lavoro e la sussistenza di tante famiglie, per arrestare questi importanti progetti infrastrutturali. Diffonderemmo solo l'idea di un'Italia che si chiude al mondo, non rispetta gli impegni, rinuncia alle sfide della competitività nel mercato globale.

Segretaria Generale [Cisl](#)

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI